

Cosma, Damiano e la santa gamba

in *Corriere della Sera*, 6 gennaio 1988

Trapiantare organi, sostituire membra, togliere cuori appartengono ad antiche storie di miracoli e di magie. Forse i più remoti antenati degli attuali chirurghi del trapianto sono i santi medici Cosma e Damiano che una notte, come narra l'ingenua scrittura di Jacopo da Varagine, apparvero con i loro unguenti e con un coltello in mano al guardiano di una chiesa romana che aveva una gamba in cancrena. Prelevarono, poi, dal cimitero di San Pietro in Vincoli la gamba di un morto e la misero al posto dell'arto malato.

Non vi è memoria di trapianti del cuore, un organo che è al centro dei sentimenti e della vita in tutte le fisiologie mistiche. Ma certo una sostituzione misteriosa del cuore è nella storia degli ascetici patimenti e delle carnali esperienze di Santa Caterina da Siena che il 27 luglio del 1370 chiese al suo sposo divino di toglierle dal costato l'organo palpitante d'amore. E il 20 luglio la visionaria fu visitata nella chiesa senese di San Domenico da Gesù che reggeva nelle mani un cuore rosso e splendente e, apren-dole il costato a sinistra, ve lo depose, chiudendo, poi, la piaga che, nella narrazione della *Legenda Major*, videro molte consorelle testimoni di questo divino intervento anatomico.

Ed è un'esperienza ricorrente in molte vite di sante dei secoli posteriori, che, nonostante le interpretazioni simboliche avanzate dalla Chiesa, ebbero tutta la densità di un evento fisiologico e carnalmente vissuto di smembramento.

Le stesse caratteristiche accompagnano leggende e rituali collocati sull'opposto versante dei costumi stregonici europei e delle iniziazioni dei popoli senza scrittura. Nella leggenda più volte narrata del gobbo miracolato, le streghe presso le quali egli è capitato, di notte, a Benevento, compiono sopra il suo corpo deforme una delicata operazione di alta chirurgia: poiché lo sventurato aveva danzato con una maliarda dimostrando grazia e maestria, le donne notturne «fatta portare una certa sega gli segarono con essa, senza verun suo dolore, la gobba e con un certo impasto di marzapane gli sanarono subito la cicatrice e lo mandarono a casa bello e guarito».

Ma il miracolo del trapianto avviene il giorno seguente, quando un gobbo di Peretola, anche lui invitato a danzare con una strega, non mostra la stessa maestria, e il consesso beneventano fa venire in un bacile la gobba segata e gliela attacca sul petto con un mastice tenacissimo. Scambi di organi e sostituzioni si ricordano al centro di molti rituali iniziatici, nei quali si pratica lo smembramento del neofita, si estraggono le viscere e si provvede alla loro sostituzione magica. E' una serie di

memorie mitiche e di cerimoniali, che forse riflettono esperienze deliranti di perdita dell'unità dell'io, e che presumono l'esistenza di una vitalità e autonomia in ciascuno degli organi distaccati da un cadavere o da un vivente, come nella favola largamente diffusa in Europa, nella quale si narra di gambe, di braccia, di tronco, di cuore e intestino che precipitano misteriosamente da un soffitto e poi si ricompongono in un essere mostruoso e feroce. Appartiene, del resto, a questa singolare preanatomia dei trapianti un tema ricorrente nei trattati di demonologia: il demonio, che non ha di per sé seme, riesce ad avere rapporti con esseri umani e con streghe quando lo ha prelevato da persone che dormono e, trasportandolo attraverso il volo aereo, lo usa ai suoi fini. Ma il seme, dicono i padri inquisitori, diviene gelido e giallo, come risulta dagli interrogatori.

Il mondo fantastico dei trapianti perde la sua aura di occulte taumaturgie operate dalle figure di santità o dagli abitanti dell'inferno soltanto con la mentalità scienziata che, ai principi del secolo scorso, viene a calarsi in alcuni gironi del romanticismo e del neo-gotico. Mary Shelley Wollstonecraft, seconda moglie del grande Percy Bysshe, accoglie nel suo «Frankenstein» o il «Prometeo moderno», pubblicato nel 1818, tali influenze. La tecnica della ricostituzione di un corpo a mezzo di organi connessi fra loro, e sono gli organi che Frankenstein trae dai cadaveri e riporta a vita, diviene un'arte chirurgica e, insieme, una raffinata meccanica combinatoria che si richiama alla sapienza alchemica. Solo allora gli onirismi che avevano accompagnato l'utopia di ricomporre il corpo umano attraverso l'animazione di organi già morti, si aprono al nuovo sogno della scienza e quasi precorrono gli avvenimenti che ci toccano in queste giornate.

Alfonso M. di Nola